

Il no al voto anticipato

Nel fronte del 2018
Pierluigi si ritrova alleato
di Berlusconi e Vendola

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

L'eterogenesi dei fini porta sulla stessa barricata del No a elezioni anticipate: Bersani, D'Alema, Emiliano, Berlusconi, Alfano e la Sinistra italiana di Vendola e compagni. Non è tanto importante che sulla legge elettorale ognuno la pensi in maniera diversa. Quello che conta è paralizzare Renzi, Grillo, Salvini e Meloni lanciati verso le urne. Quelli del No confidano nel Capo dello Stato e sono convinti che dietro le parole di Napolitano ci sia il Quirinale. Confidano inoltre sul fatto che i 5 Stelle non vogliono il meccanismo dei capilista bloccati che tanto piace al segretario del Pd per eleggere gruppi parlamentari blindati. Insomma, pensano che non sarà così facile portare una legge elettorale nell'aula della Camera entro il 27 febbraio grazie ad un accordo Pd-M5S -Lega-Fdi. Tra l'altro, fa notare Pino Pisicchio (presidente del gruppo Misto che di queste cose se ne intende), che bisogna aspettare le motivazioni della sentenza della Corte Costituzionale. «Come dice l'articolo 108 del regolamento della Camera, si impone un percorso obbligato per i deliberati della Consulta. Dobbiamo aspettare le motivazioni - spiega Pisicchio - perché finora ci sono solo quattro righe della sentenza della Consulta». Motivazioni che dovrebbero arrivare entro una decina di giorni.

Tecnicismi e regolamenti servono a frenare la cavalcata di Renzi (ritenuta «suicida» non solo da una parte del Pd) e che Gaetano Quagliariello sintetizza con il motto latino «quieta non movere et mota quietare» che può essere tradotto in italiano con «non agitare ciò che è calmo, ma calma piuttosto ciò che è agitato». Il problema è che ad agitarsi sono un

po' tutti. La sinistra dem che minaccia scissione se prima del voto non si farà il congresso o le primarie. «Non ci piacciono i colpi di Stato e ovviamente nemmeno i colpi di partito», dice il senatore bersaniano Miguel Gotor. «Pensare che si mettano i capilista bloccati anche al Senato mi sembra un incubo: gli elettori non capirebbero», avverte Roberto Speranza. In fibrillazione anche Alfano che teme soglie di sbarramento alte al Senato e di rimanere fuori da ogni coalizione. Infine c'è Berlusconi isolato rispetto ai «sovranisti» Salvini e Meloni, fuori gioco se si saldasse veramente l'asse parlamentare tra Pd-Lega-Fdi-M5S che ha impresso un'accelerazione all'iter delle legge elettorale alla Camera.

Il Cavaliere, per la prima volta in vita sua, dà ragione a Napolitano e spera che Franceschini, Orlando e Martina, con la sponda di Mattarella imbriglino Renzi. Allo stesso tempo manda il capogruppo Romani in avanscoperta a trattare con i renziani sulla legge elettorale con l'obiettivo di eliminare le preferenze, confermare i capilista bloccati e trasformare il premio di maggioranza alla lista in premio alla coalizione. Berlusconi sta facendo di tutto per evitare di trovarsi schiacciato in un listone con Salvini e Meloni.

Ieri ad Arcore Berlusconi ha riunito i capogruppo Romani e Brunetta per studiare le contromosse. Il suo giudizio è che di Renzi non ci si può fidare, ma per non trovarsi fuori gioco il Cavaliere non può continuare a fare melina. E allora è tornata l'idea che Romani accarezza da tempo: aprire al Mattarellum rivisto con una quota proporzionale del 40-50%. Una proposta che piace al Pd di Renzi e a Salvini. Una mossa tattica per evitare le urne a giugno e andare verso il 2018.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

